



## Con Don Bosco. Quell'educazione per formare «buoni cristiani e onesti cittadini»

«Eccellenza! Sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri». L'«eccellenza» a cui il prete di Valdocco si rivolgeva nel 1866 era il presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, Bettino Ricasoli. Era stato chiamato a impostare il processo di mediazione tra Santa Sede e Stato italiano sulle procedure per la

nomina dei nuovi vescovi, a conferma della stima che godeva anche da parte di chi era schierato sul fronte opposto e conosceva bene il suo forte attaccamento al papa ma anche il suo senso civico. Uno dei suoi slogan preferiti, formare «buoni cristiani e onesti cittadini» era arrivato fin dentro le stanze della politica. E su questa base aveva impostato il suo speciale sistema educativo, aprendo scuole e laboratori per i ragazzi che la prima industrializzazione della città sabauda tendeva a sfrut-

tare o a «scartare». Dieci anni prima, anche Urbano Rattazzi, relatore di una legge che prevedeva la soppressione di molti Ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni, aveva saggiato il carattere forte e determinato di Don Bosco. E, in segno di ammirazione, gli suggerì il modo di salvaguardare la congregazione che stava per fondare da possibili ritorsioni governative. In più occasioni, il prete dei giovani intervenne nelle vicende politiche come quando scrisse a re Vittorio Emanuele II di non

firmare le leggi, annunciando «grandi funerali a corte» o come quando, nel 1870, invitò papa Pio IX a restare a Roma dopo la presa di Porta Pia. Il suo attaccamento al Paese e, contemporaneamente, la sua visione su Stato-Chiesa si ritrovano delineati nella sua "Storia d'Italia", scritta per i suoi ragazzi. Ne viene fuori un Don Bosco figlio del suo tempo, che difende il potere temporale del Papa a garanzia della libertà religiosa e che condanna, senza giri di parole, l'espropriazione dei beni della Chiesa e

l'uccisione di molti religiosi e sacerdoti. Alle polemiche, preferiva la "politica del Padre nostro", alle parole preferiva i fatti, agli interessi di parte... il bene comune. A questo, forse, pensava anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 14 maggio scorso, depositando fiori sulla tomba di Don Bosco e definendolo uno tra gli italiani che ha contribuito alla crescita della nazione.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Amore indissolubile? Proposte verso il Sinodo

## I divorziati risposati e il «no» all'Eucaristia. Nuovi contributi sul nodo «riammissione»

LUCIANO MOIA

L'ultima proposta arriva dal vescovo di Orano, il domenicano francese Jean-Paul Vesco, che ha scritto un piccolo testo per spiegare l'esigenza di non mettere in relazione, in modo esclusivo, indissolubilità e matrimonio sacramentale. Visto che ogni amore di coppia, quando è autentico e profondo, porta in sé una traccia definitiva e incancellabile «non bisogna fondere in una sola e medesima idea unicità del matrimonio e indissolubilità di ogni amore coniugale». Un'idea dirimpente – ma anche affascinante – per motivare le buone ragioni dei divorziati risposati a chiedere perdono. E la decisione della Chiesa di concederle. Ogni vero amore è indissolubile (Queriana, pagg. 108, euro 11) è solo l'ultima riflessione dell'ampio dibattito avviato in vista del Sinodo di ottobre sul tema dei divorziati risposati.

Una discussione sollecitata dallo stesso questionario diffuso dalla Segreteria generale del Sinodo insieme ai cosiddetti Lineamenta. La domanda numero 38, in considerazione della necessità di «un ulteriore approfondimento» della pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati, chiedeva esplicitamente in «quali prospettive muoversi? Quali i passi possibili? Quali suggerimenti per avviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?». E citava in modo esplicito sia la prassi ortodossa – che com'è noto offre la possibilità di un secondo matrimonio non sacramentale al termine di un percorso penitenziale – sia la distinzione tra forme oggettive di peccato e circostanze attenuanti. Ora, a pochi giorni dalla pubblicazione dell'*Instrumentum laboris*, che farà sintesi di tutte le risposte arrivate dai cinque continenti e servirà come base per la discussione, non appare inutile ricordare alcuni dei molti saggi che – all'indomani della proposta di rinnovamento formulata dal cardinale Walter Kasper al concistoro del febbraio 2014 – hanno affrontato il rapporto, complesso e spesso faticoso, tra indissolubilità e matrimonio. Ad avviare il dibattito, per limitarci agli ultimi mesi, Andrea Grillo, docente di teologia sacramentaria e padre di famiglia, che nel suo *Indissolubile? Contributo al dibattito sui divorziati risposati* (Cittadella, pagg. 90, euro 9,80), ha proposto di riammettere i divorziati risposati alla Comunione in circostanze determinate e non come prassi generale, introducendo il

concetto della "morte del vincolo". Una formula che permetterebbe il riconoscimento delle seconde nozze senza fondarsi sulla "inesistenza originaria" del primo matrimonio. Anche padre Oliviero Svanera, francescano, docente di teologia morale, ha ripreso lo stesso tema in un testo – *Amori feriti. La Chiesa in cammino con i divorziati risposati* (Edizioni Messaggero Padova, pagg. 154, euro 14) – in cui accanto a numerose testimonianze di separati, apre alla possibilità di nuove aperture, spiegando che «l'eucaristia è nutrimento dei deboli, non dei forti, rimedio e sostegno delle fragilità, non cibo per chi si sente giusto e arrivato». Di grande spessore teologico il contributo offerto dal cardinale Dionigi Tettamanzi nel suo *Il Vangelo della misericordia per le "famiglie ferite"* (San Paolo, pagg. 173, euro 9,90),

che motiva non solo come "pensabile" ma anche "plausibile" la ricezione dei sacramenti della penitenza e dell'eucarestia da parte dei divorziati risposati, guardando al sacramento come segno della misericordia di Dio, a patto però che «si eviti assolutamente qualsiasi confusione sull'indissolubilità del matrimonio». La stessa posizione sintetizzata qualche mese dopo dai coniugi tedeschi Heidi e Thomas Ruster – lui teologo lei consulente familiare – che in *Finché morte non vi separi? L'indissolubilità del matrimonio e i divorziati risposati. Una proposta* (Elledici, pagg. 195, euro 15), con la prefazione del cardinale Karl Lehmann, suggeriscono di risolvere la questione riconoscendo le seconde nozze come «non sacramentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Urbino L'arcivescovo Tani: l'eremo di Caresto risorsa familiare

L'eremo di Caresto, nelle Marche, è stato uno dei primi centri a proporre momenti di riflessione per coltivare la spiritualità coniugale e familiare. Da quasi 40 anni l'idea di don Piero Pasquini, già parroco di Sant'Angelo in Vado, riscuote apprezzamenti da parte delle famiglie che desiderano trascorrere un fine settimana confrontandosi con i temi che intersecano la vita di coppia – dalle dinamiche coniugali all'educazione dei figli – e con modalità di accoglienza segnate dalla sobrietà, nell'incanto naturale delle colline marchigiane. Nei giorni scorsi la Comunità di Caresto – che in passato aveva conosciuto la sofferenza di un rapporto difficoltoso con la comunità d'appartenenza a causa di una serie di incomprensioni – ha finalmente risolto ogni problema grazie alla decisione dell'arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, Giovanni Tani. Nell'ambito di una suggestiva cerimonia, che ha avuto come teatro proprio il piccolo colle di Sant'Angelo in Vado, il presule ha letto il decreto che inquadra ufficialmente la Comunità nella diocesi come «associazione privata di fedeli laici». Al di là degli aspetti canonici, di grande incoraggiamento le parole pronunciate dall'arcivescovo. «La realtà di Caresto – ha spiegato – svolge un'attività a favore della famiglia da molto tempo... Siete in tanti a venire da ogni parte d'Italia. Voi sapete come sia urgente lavorare per la famiglia. E siete testimoni di quanto percorso sia stato fatto in questa comunità e di quante persone qui – ha detto ancora l'arcivescovo Tani – hanno trovato una risposta a un aiuto». Di grande incoraggiamento alle attività di Caresto l'invito dell'arcivescovo «a procedere, ad approfondire, a fare in modo che il campo s'allarghi sempre più. Sono stato presente qui in diverse occasioni, ho parlato con le coppie, ho potuto vedere l'impegno e l'esperienza che qui si vive». E poi la conclusione, destinata a fugare ogni residuo dubbio: «Quello che ho visto va bene, andiamo avanti. Vi ringrazio per quello che fate». Don Pasquini è stato poi nominato «retore» di Caresto. Dell'associazione fatta parte, al momento, una decina di famiglie, mentre il gruppo degli "Amici" comprende oltre un centinaio di nominati. Accanto ai ritiri, proposti in quasi tutti i fine settimana, Caresto coltiva anche un'intesa attività editoriale, con una collana – pubblicata da Gribaudi – dedicata ai temi familiari, che avuto il merito di affrontare in largo anticipo sulla svolta pastorale decisa da papa Francesco, temi come la spiritualità delle coppie divorziate risposate (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista. «Ma è un problema di cuore Non basterà cambiare le regole»

**Don Paolo Gentili (direttore Ufficio famiglia Cei): urgente la conversione pastorale del perdono. Troppe volte nelle nostre comunità prevalgono ancora gli sguardi giudicanti**

MILANO

«Attenzione, la questione non può essere soltanto tecnica. Non basterà cambiare una regola per ridefinire il rapporto con la Chiesa delle persone divorziate in nuova unione». Don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, invita a guardare la situazione da una prospettiva diversa. Al di là dell'aspetto dottrinale – sul quale solo il Papa all'indomani del Sinodo potrà esprimere una parola definitiva – ci sono urgenze di carattere pastorale, sociale e culturale da cui la Chiesa non può chiamarsi fuori. E sono altrettanto importanti. Cosa emerge dalle risposte delle comunità italiane al questionario in vista del Sinodo di ottobre, a proposito dei divorziati risposati? Le posizioni, com'è inevitabile su un tema così delicato, sono diversificate. Direi che il tratto unificante è quello che riguarda la grande sofferenza di queste persone che si sentono ai margini del-

la Chiesa. Accanto all'impossibilità di accostarsi alla Comunione, c'è il dolore di non sentirsi accolti.

**Per questo sostiene che non basterà una nuova formula dottrinale per risolvere tutto?**

Certo, se anche ci fossero nuove regole ma se non saremo riusciti, allo stesso tempo, a cancellare quello sguardo giudicante che ancora, troppe volte, si coglie nelle nostre comunità, non avremo fatto un passo in più sulla strada dell'accoglienza. Ecco perché è urgente una conversione comunitaria, un atteggiamento nuovo insomma, per accompagnare chi ha vissuto il dramma della rottura del proprio matrimonio. Il vero problema non è quindi «fare o non fare» la Comunione?

Il vero problema è sentirsi riconosciuti come figli della Chiesa, a tutti gli effetti. Troppo spesso le nostre comunità sono ripiegate su un'offerta di tipo sacramentale. Importante, certo, ma non basta. Dobbiamo offrire anche fraternità, occasioni di incontro, simpatia, proposte di accompagnamento. E que-

sto vale non solo per i divorziati in nuova unione.

**Su questo fronte ci sono sottolineature nelle risposte al questionario?**

Emerge la necessità di dare sempre più spazio all'accompagnamento tra famiglie. Anche per chi vive la sofferenza e la solitudine della separazione, e non soltanto chi si prepara alle nozze, potrebbe risultare importante contare sull'amicizia di coppie preparate. Serve uno sguardo capace di perdono per dare concretezza alla conversione pastorale auspicata dal Papa.

**Ma non ci sarebbe un salto di qualità nell'accoglienza in presenza di nuove indicazioni dottrinali?**

Non sarebbe sufficiente. Pensiamo al "Figliol prodigo". Il vero abbraccio è capace di darlo solo il figlio che ha sperimentato il perdono del padre. Custodire il principio dell'indissolubilità e aprire la porta a queste persone, è un problema di cuore. E questo è il cambiamento più difficile.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il segno. Giovanni Paolo II, «l'immortale» venuto da lontano

FEDERICA BELLO  
TORINO

L'ispirazione di scrivere un romanzo dedicato alla vita di San Giovanni Paolo II mi è arrivata il giorno della sua canonizzazione in piazza San Pietro. Quel giorno, vedendo la straordinaria marea umana che riempiva la piazza fino a tutta Via della Conciliazione, da credente, ho immaginato che san Giovanni Paolo assistesse dal cielo alla cerimonia e ripercorresse la sua vita. Ho quindi pensato che avrei voluto scrivere un romanzo, a lui dedicato, che fosse raccontato da lui stesso in prima persona. Così Antonio Preziosi, già direttore di Radiouno e del Giornale Radio Rai, ha spiegato all'Archivio di Stato di Torino, l'origine del suo libro *Immortale - Da Lo-*

*leka San Giovanni Paolo, la grande storia di un uomo «venuto da lontano»* edito da Rai Eri (pagg. 160, euro 19) che ha ispirato l'omonima mostra, curata da Fabio Di Gioia, che sarà visitabile presso l'Archivio stesso sino al prossimo 2 agosto. Alla presentazione del volume e all'inaugurazione della mostra l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il sindaco del capoluogo subalpino Piero Fassino, il vaticanista Andrea Tornielli, e don Jacek Pietruszka vicedirettore del Museo della Casa di Famiglia di San Giovanni Paolo II di Wadowice da dove provengono vari oggetti e documenti presentati nell'esposizione (altri giungono dal Museo Karol Wojtyła di Cracovia). «Pensando ai 13 anni in cui sono stato vescovo ausiliare di Roma e quindi a stretto contatto con Giovanni Paolo II tre sono gli aspetti che più ricor-

**A Torino una mostra ispirata al libro di Antonio Preziosi sulla vita del Papa santo. La testimonianza di Nosiglia già vescovo ausiliare a Roma**

do – ha sottolineato Nosiglia – e che sono lieto che questo libro e questa mostra riportino alla memoria: il desiderio continuo di avvicinare la gente, il suo impegno per l'unità, la comunione, la pace, e l'attenzione e l'amore per i giovani». Aspetti che si ritrovano in tutte le pagine del volume e che si svelano anche da episodi inediti che l'autore ha scelto, «momenti – ha commentato Tornielli – co-

me le prove per la prima omelia fatte con il cameriere Angelo Gugel o particolari del giorno dell'attentato con cui si apre il racconto, resi ancora più interessanti dall'espedito dalla narrazione in prima persona usato da Preziosi». Ed ecco che parole e gesti «rivivono naturalmente» nella mostra che, seguendo i capitoli del libro, è articolata in sette sezioni e che è stata concepita come esposizione itinerante che ha Torino come prima tappa. «Torino infatti – ha aggiunto Preziosi – è stata città amata da Giovanni Paolo II e la visita del 1980 fu un grande successo che ne segnò la storia stessa». A testimoniare il rapporto con Torino nella mostra si ritrova anche un'immagine della visita alla Sindone che il Papa fece nel 1998 e che al termine dell'esposizione sarà donata a monsignor Nosiglia. Complessiva-



TORINO. L'inaugurazione della mostra

mente sono oltre 130 le fotografie esposte presentate in grandi dimensioni e fornite da fondi fotografici tra cui *L'Osservatore Romano* e Fondazione Alinari. Tra gli oggetti si possono ammirare il Gesù bambino del presepe di famiglia, la bicicletta, uno zaino che usava in montagna. La mostra (in piazza Castello 209) è visitabile tutti i giorni – tranne il martedì – dalle 10 alle 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Cagliari i genitori della beata Badano

Dopo la tappa ad Orani (Nu) di sabato scorso, oggi Maria Teresa e Ruggero Badano, madre e padre della beata Chiara Luce, saranno a Cagliari alle 16.30, nel padiglione D della Fiera, per raccontare la loro storia e quella della figlia che ha testimoniato con la sua vita la propria fede, soprattutto nell'ultima fase quando, ammalata, è riuscita a vivere fino in fondo, come un dono quella condizione così invalidante. La Chiesa l'ha beatificata nel settembre 2010. Da quel giorno in tutto il mondo giovani e famiglie hanno visto in lei un modello. In Sardegna sono diverse le comunità parrocchiali che hanno uno speciale legame con la beata Chiara "Luce" Badano: alcune comunità le hanno dedicato una cappella, altre il coro, mentre sono moltissimi i sardi che seguono il sito web e il profilo social, a testimonianza di quanto siano stati colpiti dalla storia della giovanissima beata. (R.Comp.)